

il Canticò

Giugno 2024 online

SOMMARIO

LA SPERANZA RICOLMI IL CUORE! - p. Lorenzo Di Giuseppe	2
PRESENTAZIONE DEL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO - Tratto dall'intervento di Suor Alessandra Smerilli	3
LA SECULARIZZAZIONE E LE SUE SFIDE NEL MONDO CONTEMPORANEO - Alessandra Gerolin	4
ZUPPI: LA PACE SI FA IN TRE. IL RUOLO DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE È INDISPENSABILE - Dall'incontro per la presentazione de libro "hiesa e democrazia". Michele Raviart	5
IN ASCOLTO FRATERNITÀ DELLA TERRA SANTA - Un pellegrinaggio intenso di preghiera e comunione. Chiesa di Bologna	6
TUTELA RISORSE NATURALI E PACE: QUAL È IL NESSO - Bruno Di Giacomo Russo	8
IL CANTICO	8
LA DEMOCRAZIA DEI RICCHI - Anna Spina	9
SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE	10
SPECIALE "LA VIA DEL DONO"	
LA CULTURA DEL DONO, VIA DI PARTECIPAZIONE SOCIALE E CIVILE PER L'EDIFICAZIONE DEL BENE COMUNE DELLA PACE - Dall'incontro con il Dott. Edoardo Patriarca	11
CONCLUSIONI DI DON STAFANO CULIERSI	15
TUTTI FRATELLI PER L'ECOLOGIA INTEGRALE - Ufficio Stampa Focsiv	16
GIORNATA MONDIALE RIFUGIATI - Analisi di Oxfam	18
LIBERTÀ E POTERE. LA QUESTIONE DELLA DEMOCRAZIA - Redazione "Il Piccolo"	19
TEMPO DEL CREATO - 4ª TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA - Fraternità Francescana Frate Jacopa	20
IL CAMMINO DEL POVERO - Graziella Baldo	21
MESSAGGIO PER LA GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO 2024	22
UN LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPE - "Passi di pace" per rigenerare spazi di vita	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
Comitato di Redazione: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 40138 Bologna - Via Lorenzo Ghiberti, 5
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Giugno

il Canticò n. 6/2024

1

LA SPERANZA RICOLMI IL CUORE!

Ogni giorno si abbatte su di noi una quantità sproporzionata di immagini, di notizie, di resoconti di stragi e di omicidi che quasi non ci lasciano respirare e ci verrebbe da dire: basta, chiudo l'audio e il video! Non ne posso più! Ma questo è il nostro mondo, purtroppo così abbiamo ridotto le relazioni in questa nostra casa! E la vita è diventata sempre più pesante e sono tante le persone che non ce la fanno a trovare motivi di serenità e argomenti per un vivere normale. È possibile che non si può far niente? Nel tentativo di trovare una risposta per dare un senso alla vita, molti ricorrono a ciarlatani, che promettono, serenità e pace; si moltiplicano associazioni che si presentano come oasi felici e senza pensieri. Anche nel campo religioso prosperano sette e santoni. Ancora più devastanti sono le soluzioni personali che si affidano a droghe, o si consegnano a schiavitù varie, dal gioco al sesso; o che spingono a violenza in tutti gli ambiti: tra coetanei, tra amici, tra parenti, tra genitori e figli, tra moglie e mariti; la famiglia che è diventata luogo di insicurezza, luogo della devastazione della dignità delle persone.

Papa Francesco, per indire il Giubileo dell'anno 2025, ci ha mandato un messaggio con questo tema: **"Spes non confundit"**, come dire: c'è una speranza che non ci inganna, che non ci lascia a mani vuote.

Lo sguardo del Papa, reso più penetrante dalla potenza dello Spirito, è messo in allarme per la disastrosa situazione in cui si trova l'umanità. Egli individua la causa dei mali della nostra società nel deficit di speranza, che genera dubbi, paura, insicurezza e confusione sul futuro. Nel vortice di una vita solo piegata alla ricerca dei beni materiali, l'uomo ha smarrito se stesso e si è ritrovato dentro deserto e insoddisfazione.

Il Papa riporta alla nostra attenzione la Parola di Dio, l'unica parola vera, l'unica parola che merita tutta la nostra fiducia perché è la parola di chi ci ama senza riserve, fino in fondo. Nella Lettera ai Romani San

Paolo ci dice: "La Speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato" (Rm 5,5). La speranza nasce dall'amore e si fonda sull'amore che risplende sulla Croce di Gesù Cristo. Nella Lettera agli Ebrei troviamo la bella immagine dell'ancora: la speranza cristiana è come un'ancora sicura e salda: in mezzo alle acque agitate della vita essa ci dà stabilità e sicurezza.

Papa Francesco ci invita anche a riscoprire la speranza negli avvenimenti e nella vita quotidiana, leggendo

con occhi nuovi i segni dei tempi, a "porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza". I segni dei tempi racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza. Noi cristiani, ma anche ogni uomo, non possiamo vivere come spettatori affacciati sull'umanità che si dimena in mezzo a problemi, magari uniti al coro di coloro che puntano il dito contro coloro che operano il male, persone deboli, vittime di devianze di ogni genere, schiavi di forze perverse. Per noi inoltre c'è come una missio, un compito dato da Gesù stesso: accogliere in noi la speranza perché ci ricolmi il cuore e quindi, con la parola e con il nostro modo di vivere, questa speranza possa contagiare le persone che entrano a contatto con noi. In questo modo risponderemo alla chiamata a rendere ragione della speranza che è in noi, che è stata donata non solo per noi, ma perché possiamo condividerla con tutti.

Facciamoci rialzare la testa, lasciamoci cambiare il cuore, rinnoviamo il nostro sguardo, e imparando da Gesù, usiamo misericordia con le persone che incontriamo. La speranza, che dà sapore alla nostra vita, ricolmi il nostro cuore!.

p. Lorenzo Di Giuseppe



"Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza" (n. 1). L'espressione potrebbe racchiudere la ricchezza della Bolla per il Giubileo del 2025 – *Spes non confundit*, che si apre alla luce dell'espressione di San Paolo "Speranza che non delude" perché offre la certezza dell'amore di Dio.

È da sottolineare, inoltre, il contesto di *evangelizzazione* in cui Papa Francesco ha inserito il prossimo Giubileo. Un annuncio che viene rivolto a tutti perché "Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene" (n. 1). La comunità cristiana in questo modo si fa portatrice di un contenuto che va oltre i propri confini ecclesiali per toccare il cuore e la mente di ogni persona.

PRESENTAZIONE DEL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO

*Tratto dall'Intervento di Suor Alessandra Smerilli, F.M.A.,
Segretario del Dicastero per il servizio dello Sviluppo Umano integrale*

Il messaggio di Papa Francesco anticipa la grande prospettiva e il tema del Giubileo ormai imminente. **“Spera e agisci con il creato”** è il titolo che già orienta la prossima Giornata di preghiera per la cura del creato verso l'Anno Santo, che si aprirà il 24 dicembre. Il 1° settembre al centro della riflessione ecclesiale sarà dunque la speranza. Già la bolla di indizione del Giubileo ha acceso l'attenzione su questa virtù teologale. Ora un tema di primo piano nel Magistero della Chiesa e nel cuore universale di Papa Francesco – il tema dell'ecologia integrale – potrà essere approfondito nell'orizzonte di riscatto e di riapertura della storia che caratterizza ogni Giubileo. **“Spera e agisci”**.

C'è speranza – oggi è drammaticamente più chiaro – se c'è cambiamento delle condizioni presenti. Il ministero di Gesù, profeticamente orientato «a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18b-19), annuncia una vicinanza di Dio che chiede conversione. La conversione ecologica, come ogni esperienza di conversione, è un avvenimento spirituale con ripercussioni visibili, concrete. Il messaggio di quest'anno, che noterete avere un contenuto marcatamente teologico, vuole sostenere questa consapevolezza che rende la speranza quasi un miracolo di Dio in noi, ma anche attorno a noi: **una meraviglia della grazia** che va ben oltre l'ottimismo (o il pessimismo) con cui possiamo sentimentalmente rispondere alle circostanze storiche.

Mosso dall'aggravarsi della crisi climatica, nell'ottobre scorso Papa Francesco ha pubblicato un nuovo appello "a tutte le persone di buona volontà", l'Esortazione apostolica *Laudate Deum*, più volte ripresa in questo nuovo messaggio. La chiamata urgente alla conversione, che viene dalla realtà storica, ma che già è al centro del vangelo, chiede un'inversione di rotta che riguarda le coscienze. Ciò che è più concreto, visibile, terreno – ciò che l'aria, l'acqua, la terra e i poveri ci gridano nella loro sofferenza – è intimamente connesso a una rivoluzione dello spirito. È questo avvenimento a rompere le catene causali che sembrano predeter-



minare il destino del mondo. Il Nuovo può germogliare: va accolto e coltivato, va riconosciuto e indicato.

Il capitolo ottavo della Lettera ai Romani è un capolavoro della teologia paolina. Come spesso avviene leggendo le lettere dell'Apostolo, sembra di ascoltare la viva voce con cui Paolo doveva dettare allo scriba ciò che usciva dal suo cuore ispirato. In particolare, colpisce qui la sua capacità di sentire l'intera creazione che geme e soffre. Le condizioni del Pianeta non erano certo quelle attuali, ma già nel Nuovo Testamento un radicale senso di comunione con tutte le creature rende ascoltabile il grido della terra e dei viventi: un bisogno di salvezza e di redenzione che oggi si è fatto solo infinitamente più acuto, per responsabilità degli esseri umani. E non di tutti gli esseri umani allo stesso modo, ma particolarmente di chi più dalla creazione ha avuto, ha preso. Di chi ha scavalcato gli equilibri su cui si fonda la giustizia.

Il testo del Papa è da oggi affidato alla meditazione e alla rielaborazione delle Chiese, dei cristiani di altre confessioni e di tutte le donne e gli uomini di buona volontà. L'impegno per la cura del creato è un ambito di riflessione e di azione tra i più aggreganti, capace di mobilitare energie giovani e spiritualità diverse. Come Dicastero siamo pronti, ancora una volta, ad accompagnare e a facilitare la diffusione della speranza che le parole di Papa Francesco comunicano a chi lavora a un futuro sostenibile, di giustizia e di pace. Inoltre ... insieme alla Rete Mondiale di Preghiera del Papa inviteremo ad agire concretamente e ad avere più consapevolezza con uno sguardo di speranza riguardo la cura della nostra casa comune. □

LA SECOLARIZZAZIONE E LE SUE SFIDE NEL MONDO CONTEMPORANEO

ISSN 1974-2339

Alessandra Gerolin*

Nel Dizionario della Dottrina sociale della Chiesa (<https://www.dizionariodottrinasociale.it>), Alessandra Gerolin offre un'analisi storica del concetto di secolarizzazione anche alla luce del magistero degli ultimi Pontefici.

Il dibattito sulla secolarizzazione vede impegnate molte voci all'interno di una prospettiva variegata: molte di queste non la considerano come un destino ineluttabile, bensì come una grande opportunità per conseguire una rinnovata coscienza critica della propria identità e come occasione per la maturazione della propria fede religiosa. Uno dei maggiori interpreti della secolarizzazione, Charles Taylor, prende le distanze da un'ermeneutica di questo fenomeno che sta alla base tanto di un sentimento nostalgico nei confronti di "un'epoca d'oro" caratterizzata dalla condivisione di una fede indiscussa, quanto di una sensazione di sollievo per essersi liberati dal giogo della credenza religiosa.

Oggi l'adesione a una fede risulta ascrivibile a una dimensione di significatività: l'età secolare è abitata da una "cultura dei cercatori di senso" data dall'alleanza inedita tra credenti e non credenti che, con i primi, condividono una parte importante del loro cammino rispetto a una medesima esigenza di pienezza. In ambito teologico, John Milbank invita a non affrontare le sfide della secolarizzazione dando vita a una "contro-secolarizzazione": questo atteggiamento condurrebbe ad assumere come valide premesse teologicamente discutibili. La secolarizzazione, a suo giudizio, ci invita a risco-

prire la ragionevolezza della fede e la sua dimensione 'festiva', contrariamente a un accento sulla dimensione normativo-disciplinare che la svuota del suo contenuto e del suo fascino. Per quanto riguarda il Magistero della Chiesa, Benedetto XVI, pur criticando il secolarismo come deriva della secolarizzazione, indica la possibilità di considerare quest'ultima come una sfida provvidenziale per proporre risposte convincenti all'uomo d'oggi, nel cui cuore è sempre presente il desiderio di Dio, testimoniato tanto dalla tristezza nel mezzo dei piaceri, quanto dalla speranza di ottenere un paradiso su questa terra (cfr. Spe salvi, 30). Nel mondo secolarizzato la Chiesa non sarà più un potere sociale dominante, ma una patria capace di dare speranza all'uomo.

Anche Francesco non manca di sottoporre a giudizio critico tanto l'impovertimento religioso, morale e culturale generato dalla secolarizzazione, quanto le possibilità che emergono da questo contesto: vi è un dato che resiste all'erosione del secolarismo, ossia «l'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano» (Evangelii gaudium, 165). Solo la consapevolezza della Resurrezione ci permette di non riproporre una variante "cristiana" della medesima logica secolarista, finendo così prigionieri del risentimento. In tal senso Francesco fa proprie le parole di Taylor affermando che la secolarizzazione rappresenta «l'occasione per la ricomposizione della vita spirituale in nuove forme e per nuovi modi di esistere» (Viaggio apostolico in Canada, 28 luglio 2022).

** Docente di Filosofia morale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore*



ZUPPI: LA PACE SI FA IN TRE. IL RUOLO DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE È INDISPENSABILE

Il presidente Cei è intervenuto alla presentazione del volume "Chiesa e democrazia" di Mons. Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, che si è svolta all'università Link di Roma. L'arcivescovo di Bologna ha anche ricordato l'importanza dei cattolici nella redazione della Costituzione italiana, sottolineando l'unità di intenti nel Dopoguerra. Il calo di partecipazione alle elezioni, ha detto, è un dato preoccupante.

Il dato della scarsa partecipazione al voto "non può che preoccupare". Non possiamo accettarlo come un dato ineluttabile. Risponde, infatti, a un'esigenza da parte dei cittadini di una maggiore democrazia, "non del contrario" ed è inaccettabile una cultura diffusa che disprezza o considera di poco conto la democrazia rappresentativa, frutto di una politica "ridotto a spettacolo emotivo". A sottolinearlo è il Card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, nel suo intervento alla conferenza "Chiesa e democrazia" che si è svolta all'università Link di Roma.

La "persona sociale" della Costituzione italiana

Un rapporto, sottolinea il porporato, che "non è stato pacifico" almeno fino al radiomessaggio di Papa Pio XII rivolto ai popoli in guerra del 1944 e alla *Pacem in terris* del 1963. In particolare, "la democrazia è stato il filo rosso che ha attraversato la storia italiana dopo l'esperienza del totalitarismo fascista". È stato allora che "i cattolici hanno preso sul serio il loro impegno politico, trovando nella partecipazione democratica la risposta alla domanda di istituzioni capaci di favorire la promozione del bene comune". "Non è un caso", spiega Zuppi, "che la visione cristiana ha contribuito insieme a quella comunista-socialista e liberale" alla sintesi della Costituzione, con una "alta condivisione di quello che univa". In particolare nella Costituzione italiana emerge la persona come "persona sociale", sia nell'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale sia nel contributo al progresso materiale e spirituale della società. In questo senso "cambiare la Costituzione non è impossibile", perché previsto dalla Carta, ma è bene che nel farlo "l'inchiostro sia uno solo".

Il ruolo della comunità internazionale nella pace

Il Cardinale Zuppi, è intervenuto anche sull'importanza del multilateralismo, "affinchè la vita delle



persone sia difesa e si possa ripudiare la guerra". Per garantire la via della pace, ha ribadito, non bisogna solo essere in due, ma in tre. Se oltre alle parti in guerra manca la comunità internazionale, ha detto, "sarebbe pericoloso".

Toso: la democrazia è una sfida per il cittadino

L'occasione dell'incontro è stata la presentazione del volume di mons. Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana e politologo "Chiesa e Democrazia". "I partiti sono il tronco che collega le radici della società civile con i rami delle istituzioni, ma al momento non c'è nessuna linfa", ha detto il presule, sottolineando come siano gli stessi partiti a non consentire la partecipazione dei cittadini attraverso le liste bloccate. La democrazia, ha aggiunto, "è una sfida per i cittadini a essere migliori della vita quotidiana" e "una sfida dell'uomo a se stesso". Le Settimane sociali di Trieste, previste per la prima settimana di luglio e che vedranno la partecipazione di Papa Francesco, serviranno per capire che tipo di democrazia volere e pensare a riforme che favoriscano la partecipazione. Sono questi problemi sollecitati dalla dottrina sociale della Chiesa. In un contesto in cui, paradossalmente, è la stessa Chiesa "a rafforzare la laicità", "i parlamenti non hanno nulla da temere dai vescovi", mentre è indispensabile una presenza dei cattolici in Parlamento. Citando Benedetto XVI, ha continuato monsignor Toso, "la democrazia fiorisce quando supera la dittatura del relativismo e si basa su presupposti incontrovertibili". A livello internazionale il vescovo di Faenza ha ricordato come sia necessario rafforzare l'Onu come autorità politica mondiale, chiedendo una riforma del diritto di veto e maggiore forza nell'intervenire quando un Paese ne aggredisce un altro.

Michele Raviart - Città del Vaticano

IN ASCOLTO FRATERO DELLA TERRA SANTA

Un pellegrinaggio intenso di preghiera e comunione

Sono state 160 le persone che hanno preso parte al pellegrinaggio dalla Diocesi di Bologna, alcune provenienti anche da altre zone d'Italia. Il primo elemento delle quattro giornate, da giovedì 13 al 16 è la preghiera, per chiedere la fine del conflitto in quella terra martoriata, poi la solidarietà concreta a comunità che vivono nella tragedia.

Pochissimi i pellegrini in questa Terra dopo i fatti tragici del 7 ottobre scorso e la conseguente escalation: questo è stato il primo viaggio così numeroso. A raccogliere l'invito lanciato nei mesi scorsi dal Cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini, l'Arcivescovo di Bologna che con la Diocesi, in comunione con il Patriarcato di Gerusalemme dei Latini, ha proposto e organizzato il pellegrinaggio. Lo stesso **Cardinale Pizzaballa** ha ringraziato calorosamente per questa visita: «Voglio ringraziare – ha detto, nell'Orto del Getsemani, dove è avvenuto il primo incontro – il Cardinale Zuppi e l'arcidiocesi di Bologna per questa iniziativa coraggiosa. In un periodo in cui tutti hanno paura di venire, ha riunito oltre 160 persone in un pellegrinaggio di solidarietà per tutte le popolazioni di Israele e Palestina. Venire qui e darci fiducia, solidarietà, vicinanza ed empatia è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento». L'**Arcivescovo** alla partenza ha detto che il pellegrinaggio è «Come andare da un amico che sta male. Non possiamo portare null'altro che la vicinanza, l'amicizia, dirgli "siamo con te". Ma que-

sto è quello che conta». Anche il **sindaco di Bologna Matteo Lepore** ha rivolto il suo saluto all'Arcivescovo e ai pellegrini nel giorno della partenza: «A nome della città di Bologna, voglio esprimere piena vicinanza al vostro viaggio in Terra Santa, che vi vede impegnati nel portare un messaggio di Pace, di testimonianza della grande attenzione che la nostra comunità cittadina rivolge alla questione israelo-palestinese».

Un pellegrinaggio intenso di preghiera e comunione. Di preghiera su alcuni dei Luoghi Santi come il Getsemani, il Santo Sepolcro, la Basilica della Natività di Betlemme, Emmaus. E di comunione, con la visita e la condivisione con le comunità e parrocchie del Patriarcato latino. Un tuffo anche nelle realtà israeliana e palestinese, che vivono nella sofferenza. L'ascolto di questi giorni è stato anche con alcuni testimoni del mondo cristiano, israeliano, palestinese, arabo, con tutti gli intrecci di geografie e di storie che rappresentano. Una storia che si completa spesso, purtroppo, con la cronaca tragica anche di questi giorni a Gerusalemme. E allora tanti gli incontri in programma con associazioni, gruppi, movimenti, singole famiglie, parrocchie ma anche con alcuni familiari degli ostaggi israeliani rapiti il 7 ottobre scorso e testimonianze dai territori palestinesi. Un viaggio che ha portato i pellegrini soprattutto al silenzio, a non capire tutto e subito di una realtà così complessa, multiforme e in continuo cambiamento. Un percorso nelle ferite che ancora sanguinano con tanto dolore. E l'indicazione data dall'Arcivescovo è semplice ma essenziale: mettersi al loro fianco. Ma c'è lo spazio anche per la speranza e la forza della fede.

«La comunione inizia nella prossimità, frutto di Colui che si fa prossimo per farci capire chi siamo, prima vittoria sul male che distrugge, divide, allontana, rende incomunicabili, cancella il mio prossimo tanto da renderlo solo un nemico – ha detto Zuppi nel saluto iniziale della Messa nella Basilica del Getsemani, presieduta dal Card. Pizzaballa –. Il vostro dolore è il nostro dolore, il loro dolore è il nostro, le vostre lacrime sono le nostre. Tutto qui, manifestazione solo di umana e profondissima comunione, premessa per cercare e contemplare, nonostante tutto, quella fraternità

Incontro con il Patriarca Ortodosso di Gerusalemme Sua Beatitudine Teofilo III.



frutto dell'unica immagine di Dio che riconosciamo in ogni persona. Non ci possiamo abituare al grido di dolore che giorno e notte sale a Dio, ma anche alle nostre orecchie». Poi, nell'omelia della Messa alla Basilica del Santo Sepolcro, ha ricordato: «Siamo la piccola famiglia di amici di Gesù, che seguono Lui e si misurano con la croce, con il potere terribile del male, dell'odio che acceca la mente, del disprezzo pratico della vita, dei muri innalzati nei cuori. «Io sono per la pace, ma quando ne parlo, essi vogliono la guerra» (Ps 119,6): è l'esperienza di tanti credenti travolti da questa pandemia».

«Oggi ci troviamo al centro di tutto, dove il sangue del Figlio di Dio raggiunge ogni Adamo. Non c'è resurrezione senza restare sotto la croce, senza farsi interrogare personalmente dalla sofferenza. Cos'è la Chiesa? La madre che resta e un discepolo che sotto la croce piange con lei. Bisogna restare, in silenzio, ascoltando, pregando, affidandosi al Padre e soprattutto restare, esserci, capire la sofferenza dell'altro e farla propria. Solo così inizia la pace». Al termine della celebrazione nel Santuario del Getsemani, il vicario generale **mons. Stefano Ottani** ha voluto ringraziare il card. Pizzaballa per il sostegno che ha fornito fin dall'inizio al pellegrinaggio e gli ha offerto un dono in ricordo: un'icona della Beata Vergine di San Luca «che per noi bolognesi – ha ricordato – è l'icona più significativa». Tanti volti e le storie che si sono incrociate, come la visita alla Custodia di Terra Santa, retta dai Frati minori francescani, p. Francesco Patton; al Nunzio apostolico in Israele e Cipro, e Delegato apostolico a Gerusalemme e in Palestina mons. Adolfo Tito Yllana e al patriarca ortodosso di Gerusalemme Sua Beatitudine Teofilo III.

E poi la commovente telefonata del parroco dell'unica parrocchia cattolica di Gaza, p. Gabriel

Romanelli. «Ciò che più mi ha colpito degli incontri di questi giorni – ha detto il **Card. Zuppi** all'invitata di Avvenire Lucia Capuzzi – è la sofferenza profonda, il desiderio viscerale di essere ascoltati, di trovare l'unica consolazione: la speranza di pace. La madre di un ostaggio mi ha detto una cosa fondamentale. «Non voglio che sia fatta una classifica di dolori. Non voglio che il mio dolore finisca per provocare altri dolori». E noi siamo venuti per dire: «Siamo con voi. Siamo al vostro fianco». «Abbiamo vissuto questo pellegrinaggio come il Triduo pasquale. Ora siamo in un lungo Sabato Santo in cui sperimentiamo le terribili conseguenze del male del Venerdì Santo. Il nostro atteggiamento, però, è quello delle donne che continuano a preparare unguenti e oli profumati: ringraziamo Papa Francesco per il continuo esortarci a perseverare in questo». «Come cristiani, vogliamo e dobbiamo essere donne e uomini di speranza – ha concluso il **Cardinale** – E anche in Terra Santa ci sono tante donne e uomini di speranza, di diverse fedi. Molti dicevano che non era questo il momento, troppi problemi e troppa sensibilità. Qui tutti ci hanno detto il contrario; abbiamo bisogno di sentire la vicinanza. Tanto dolore ma un amore per tutti: non c'è salvezza da soli! La pace è sempre insieme!».

A Emmaus si è svolta la Messa conclusiva presieduta da mons. Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi. Molte le associazioni e i movimenti che hanno aderito al pellegrinaggio, che ha visto l'organizzazione tecnica dell'agenzia Petroniana.

Si ringrazia la Chiesa di Bologna per le note da cui è tratto l'articolo. Ulteriori approfondimenti sono presenti sul sito www.chiesadibologna.it, sul canale YouTube di 12Porte e sui profili social Facebook e Instagram, della Chiesa di Bologna.

La Messa celebrata dal Cardinale Pizzaballa nella Basilica delle Nazioni.



TUTELA RISORSE NATURALI E PACE: QUAL È IL NESSO



L'acqua, il suolo, l'aria pulita, le risorse minerarie e la **stabilità climatica** sono risorse naturali sulle quali si fonda la **qualità di vita esistente** nella nostra "**Casa Comune**". Oggi però, a causa dell'**utilizzo eccessivo** da parte dell'uomo, per far fronte alla **continua crescita** del volume economico e della popolazione mondiale, queste risorse e, con esse, la **sostenibilità ambientale**, rischiano di **non essere più a disposizione delle generazioni future**. Occorre quindi ricordare che, le risorse naturali, costituiscono beni a destinazione universale volte a soddisfare i diritti fondamentali dei nostri figli. Per far ciò risulta fondamentale adottare decisioni pubbliche di impegno per il **bene comune**, scartando logiche di esclusivo interesse economico di breve respiro.

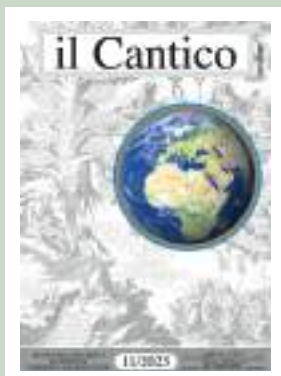
Nel corso del pontificato di **Papa Francesco**, prima con l'enciclica **Laudato Si** e poi con l'esortazione apostolica **Laudate Deum** è emersa un'attenzione speciale al tema della **partecipazione delle comunità** alle decisioni sulle **politiche ambientali** e sui progetti che interessano l'ambiente o possano impattare su di esso, mettendo

sempre al centro le persone e le comunità. Alla luce di ciò, la partecipazione concreta, sostanziale e in divenire è funzionale anche alla definizione di **politiche di recupero** degli spazi **urbani degradati** e di un **miglior utilizzo dell'energia** attraverso esempi più virtuosi, come accade ad esempio con le **Comunità Energetiche Rinnovabili**.

Quindi, la sostenibilità, **intesa a 360 gradi** anche nei processi di **democrazia rappresentativa**, necessita, ancor di più nell'epoca contemporanea connotata dall'emergere di nuove fragilità sociali e ambientali, di strumenti di democrazia partecipativa. In questo senso, il pontificato di Papa Francesco, attraverso le sue **encicliche sociali**, ha saputo essere innovativo per lo stile semplice e per il linguaggio molto schietto, così quanto efficace, con cui si appalesa l'intento di rivolgersi a "**tutti gli uomini e le donne di buona volontà**". Il Santo Padre, più volte, ci ha parlato esplicitamente di una ecologia culturale che parte dalla sobrietà quale risposta all'**incultura dello scarto**. Egli ha richiamato ciascuno di noi ad assumere un **nuovo atteggiamento sociale e politico**, attivato da una nuova consapevolezza, quella dell'intrinseca connessione dell'uomo con le sue dimensioni, tra l'uomo e la natura, e tra le generazioni. La scelta del Pontefice è di proporre delle linee d'azione verso la prospettiva di un **modello di economia democratica e integrale** in cui, il **perseguimento della pace**, della fraternità e del dialogo, hanno un ruolo fondamentale per allontanare la nostra "famiglia umana" dai pericoli insiti nei venti di guerra che, in questo periodo, stanno soffiando sempre più minacciosi in tutto il mondo. Lo dobbiamo ai nostri figli, i quali devono avere il **diritto inalienabile** di vivere in un mondo pacifico e ricco di risorse naturali per realizzare i loro sogni.

Bruno Di Giacomo Russo, Interris

IL CANTICO



"**Il Cantico**" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche **Il Cantico** on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "**Il Cantico**" e riceverai in omaggio il volume "**Si vis pacem, para civitatem**" Ricostruire la pace, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

LA DEMOCRAZIA DEI RICCHI

ISSN 1974-2339

La mappa dell'astensionismo e quella della povertà si sovrappongono: è il segno di un sistema che si sta chiudendo sempre di più nella "cerchia dei benestanti". «Al Sud giovani e poveri non hanno votato», dice Andrea Mornioli del Forum Disuguaglianze Diversità. «Per molti di loro la democrazia è solo "per chi se la può permettere". Si sentono non visti, non riconosciuti, incapaci di immaginare un futuro. È colpa loro? No. È colpa di una classe politica alla deriva e forse anche del mondo del civismo attivo che non sa più raccontare come stanno le cose».

Quelle dell'8 e 9 giugno sono state le prime elezioni della storia della Repubblica in cui sono andati a votare meno del 50% degli aventi diritto. Per l'esattezza il 49,69%.

NEL SUD E NELLE ISOLE URNE ANCORA PIÙ VUOTE
I dati di affluenza più bassi si registrano nelle **Regioni del Mezzogiorno, dove la percentuale di chi ha votato si è fermata al 43,73%, e nelle isole, dove a stento si è arrivati al 37,03%**. Il dato peggiore si registra in Sardegna: qui i cittadini che hanno esercitato il diritto di voto sono stati appena il 37%. Nelle circoscrizioni dell'Italia Nord Occidentale la partecipazione al voto ha raggiunto il 55,1%, sopra la media nazionale; nell'Italia Nord Orientale ha votato il 54% degli elettori e al Centro l'affluenza è stata del 52,5%. Ma quando si guarda alla mappa dell'astensionismo e a quella della povertà i punti si sovrappongono: sono sei le regioni italiane in cui ancora si misura un Pil pro capite (a parità di potere d'acquisto) inferiore alla soglia del 75% del valore medio europeo, queste sono **Calabria, Sicilia, Campania, Puglia, Sardegna e Molise**, quindi quelle dove l'astensionismo è stato più alto.

CHI NON HA VOTATO IN EUROPA E IN ITALIA?

A maggio di quest'anno l'istituto socio economico di ricerca Censis ha pubblicato il rapporto "Lo stato dell'Unione. Geografia sociale dell'Europa al voto". **Un cittadino su tre, cioè il 34% della popolazione europea (150 milioni di cittadini) ha visto ridursi i propri livelli reddituali.** Sono coloro i quali vivono in province periferiche rispetto agli assi produttivi dell'Europa e, a

causa di questo inesorabile scivolamento, manifestano di conseguenza il profondo «**malessere dei perdenti, che li porta ad allontanarsi anche dal cuore politico europeo**», come scrive l'istituto. L'analisi del Censis analizza gli indicatori economici e sociali riferiti alle 242 regioni che compongono il mosaico dei 27 Paesi membri dell'Unione europea: se quindici anni fa (nel 2007) all'Unione europea a 27 Stati era riferibile una quota del Pil del mondo pari al 17,7% del totale, oggi la percentuale si è ridotta al 14,5%. «**I territori del declassamento**», si legge nella nota che accompagna il rapporto, «**si trovano principalmente in Grecia, Italia e Spagna.** Di tutti gli europei coinvolti, 4 su 10 sono italiani (il 39,1%). Per quanto riguarda il nostro Paese, la forbice tra i Pil pro capite delle diverse Regioni è amplissima. Si oscilla dal valore minimo del Pil pro capite della Calabria (-40,9% rispetto al dato medio nazionale) al valore massimo di Bolzano (+65,4% rispetto al dato medio nazionale)». Secondo le stime di YouTrend **nei comuni dove si votava solo per le europee l'affluenza è stata del**

di strada
L'OSSERVATORE
IL GIORNALE DELL'AMICIZIA SOCIALE DELLA FRATERNITÀ



Giugno

42,2%, mentre dove si votava sia per le europee, che per le amministrative e le regionali, l'affluenza ha raggiunto il 62,8%. E lo stesso partito di Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia, che ha consolidato la sua posizione di primo partito del Paese, ha perso oltre 600 mila voti rispetto alle elezioni politiche.

NEL MEZZOGIORNO NON VOTANO GIOVANI E POVERI
Per le europee hanno votato di più i cittadini residenti nelle Regioni ricche. Molto meno chi vive nelle Regioni povere o nei piccoli centri. La fotografia che l'Istat fa dell'Italia nel 2024 riconferma grandi divari territoriali. Dal punto di vista economico delle 23 province forti in Italia, 21 sono al Nord e 2 al Centro: il 25% delle province più deboli, invece, si trova al Sud, dove l'astensionismo ha registrato tassi più alti. Inoltre dal 2012 ad oggi la popolazione italiana ha iniziato a ridursi, una tendenza che ha riguardato principalmente il Mezzogiorno (-4,7%). «Il quadro generale sull'astensionismo in Italia, a prescindere dai risultati elettorali, e a prescindere che si tratti di elezioni europee, politiche o amministrative, quindi più vicine ai cittadini, ci deve portare a fare una sola riflessione: la democrazia in Italia non sta bene, è davvero malata. E questo si accompagna al fatto che siamo davanti a politiche che in qualche modo certificano la deriva degli ultimi vent'anni **in cui si certifica che il nostro è un Paese sempre più diseguale**», dice **Andrea Morniroli** del Forum Disuguaglianze Diversità, tra i fondatori, a Napoli, della cooperativa sociale Dedalus, una realtà che interviene nel campo delle problematiche connesse all'esclusione sociale delle fasce deboli, dell'economia del territorio e dello sviluppo locale. Morniroli non la definisce solo "malata" la democrazia, ma anche «sotto attacco». «Siamo davanti a una deriva autoritaria che va dallo svuotamento del Parlamento al ricorso sfrenato ai decreti legge fino all'utilizzo della forza contro gli studenti che manifestano nelle piazze». **I dati sull'astensionismo registrati al Sud Italia non devono stupire:** «Al Sud le persone restano a casa, anche i giovani. Pensano "ormai a che serve il mio impegno di cittadino attivo". Sono le componenti più fragili per condizione sociale, o sono le persone che vivono ai margini, nelle periferie», sostiene Morniroli. «Ma per paradosso la

componente più fragile della società è quella che sarà più colpita dallo svuotamento della nostra Costituzione».

C'è una disaffezione generale alla politica: «le persone non si sentono riconosciute e il non essere riconosciute si somma a tutto il resto: all'avere magari un lavoro e all'essere comunque poveri, ad essere precari, a non riuscire ad uscire dalla povertà, a non avere servizi. **La democrazia è diventata una cosa di benestanti. Un ragazzo o una ragazza poveri, che il futuro neanche riescono ad immaginarselo, perché mai dovrebbero andare a votare e fidarsi di chi da sempre ha fatto promesse e non le ha mantenute?**». Morniroli però fa anche un'altra osservazione: «Non sono convinto che sia solo colpa della classe politica», ammette. «C'è un'incapacità anche nel mondo del civismo attivo di saper raccontare, a chi oggi sceglie di non votare, quanto invece l'esercizio di quel diritto può fare la differenza. Penso, ad esempio, al caso dell'autonomia differenziata».

CON L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA AL SUD ANDRÀ SEMPRE PEGGIO

«Quando parlo con i genitori dei 300 ragazzi e ragazze che frequentano, nel quartiere San Lorenzo di Napoli, la cooperativa sociale Dedalus», continua Morniroli, «**e gli dico che l'autonomia differenziata va fermata, loro mi rispondono: "autonomia che?"**». E rispondono così perché non percepiscono quanto questa può danneggiare le Regioni del Sud. E non lo percepiscono perché nessuno gli ha mai spiegato che l'autonomia differenziata, in Campania per esempio, significa non poter avere il tempo pieno nelle scuole, significa aspettare due anni in lista d'attesa per effettuare una visita specialistica, significa anche che non ci saranno più ambulatori perché non avremo abbastanza fondi. Noi dobbiamo ripristinare una narrazione che tenga conto che ci sono aree del Paese, quelle più povere e fragili, che considerano la democrazia solo "per chi se lo può permettere". Dobbiamo tornare a una narrazione che consenta a quelle aree che si sentono marginalizzate, non riconosciute dai centri, dalla politica, dobbiamo spiegare perché è fondamentale che loro si attivino».

Anna Spena, "Vita" Europee 2024

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE



- **DONA IL TUO 5 PER MILLE alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa.** Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.
- **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Intesa San Paolo a IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcanticofratejacopa.net>

LA CULTURA DEL DONO, VIA DI PARTECIPAZIONE SOCIALE E CIVILE PER L'EDIFICAZIONE DEL BENE COMUNE DELLA PACE

*Dall'incontro con il Dott. Edoardo Patriarca**



Nell'ambito del Ciclo promosso a Bologna dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo e dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa, domenica 21 aprile 2024 il tema "La cultura del dono, via di partecipazione sociale e civile per l'edificazione del bene comune della pace" è stato proposto dal Dott. Edoardo Patriarca, già

Senatore della Repubblica, attualmente presidente dell'Associazione Anla. La sua lunga esperienza in ambito politico, nel Centro Nazionale per il volontariato, nell'Istituto Italiano della donazione, nell'Agenzia del Terzo Settore e in varie altre importanti istituzioni, ha permesso di entrare nel merito dell'argomento con ampio respiro, a partire dalla cultura del dono, fondamentale per la cura della dignità di ogni uomo e di ogni popolo. E' nelle mani di ciascuno di noi rispondere del "dono" e inverare nel passaggio dall'io individualista al noi della fraternità quella cultura del dono, indispensabile fermento di costruzione della polis nel suo senso più proprio, autentica manutenzione della pace, affinché il mondo, sulla base della giustizia e della solidarietà, non sia un mercato ma una casa per tutti.

La profonda riflessione, impreziosita dall'esperienza e relazionata alle molteplici dimensioni della cultura del dono, è stata avvertita come indicazione profonda per la vita personale e la vita di comunità, per la cura della dignità umana, per rendere possibile un futuro animato dalla generativa cultura del dono. Con un grande grazie al Dott. Patriarca, siamo quindi lieti di condividerne i contenuti con tutti i lettori del Canticò.

INTRODUZIONE

Nella situazione attuale faticiamo a promuovere una cultura del dono perché la cultura del dono contrasta le traiettorie del nostro tempo. **Oggi parlare di cultura del dono significa accettare una grande sfida culturale, politica e sociale.** Parlare di cultura del dono vuole dire davvero cambiare



punto di vista nel leggere la realtà e nel progettare il futuro. Questa dimensione è legata alla persona e dunque allo stile di vita: come tu ti proponi con gli altri, nelle relazioni, negli impegni.

Inoltre quando riflettiamo sul dono, di cultura del dono, non parliamo soltanto della dimensione personale, amicale, familiare. Quando parliamo del dono parliamo di una scelta politica, di una scelta sociale, di una scelta che ci fa dire anche "siamo alternativi ad altro".

Occorre capire il tempo che stiamo vivendo. Quali sono gli elementi che contrastano con la cultura del dono?

Il primo elemento da considerare è il forte **individualismo** che ormai pervade tutte le dimensioni della vita, della comunità e persino noi stessi. Ci siamo quasi abituati a percepirci così. La struttura sociale ed economica ha assunto questo paradigma in maniera molto strutturata. Ma dietro questa antropologia apparentemente vincente, diversa da quella cristiana, c'è tanta solitudine. Conta quello che tu desideri, conta quello che tu hai in mente per te stesso ("ti puoi salvare da solo") con il risultato di produrre appunto tanta solitudine. Oggi il virus più pericoloso che sta pervadendo la comunità, non solo le persone anziane – pensiamo al disagio adolescenziale e anche giovanile – è proprio la **solitudine**. Siamo in una emergenza sociale che avanza passo dopo passo.

Un secondo elemento di criticità (quando parliamo di dono parliamo di una svolta radicale) è che l'attuale sistema economico sociale spinge le persone e le comunità a vivere di **rapporti superficiali**, la profondità viene negletta perché disturba i meccanismi sui quali si fonda il mercato del consumo. Il sistema si muove volutamente per far sì che i rapporti tra le persone siano superficiali. Il filosofo

Byung-Chul Han di origine sudcoreana, che vive e insegna in Germania, descrive la società attuale come una grande superficie levigata, lucida, senza grinze, che non prevede intoppi perché tutto deve essere funzionale al mercato dei consumi. Qual è il risvolto? Superfici lucide, si va veloci, non ci sono intoppi, guai a dire che la vita è un po' più complicata. Ma di fronte alla fatica, al dolore, al conflitto, le persone sono smarrite, poco attrezzate e incapaci di gestire situazioni di fragilità. L'altro diventa così un ostacolo, una minaccia, un impedimento alla realizzazione della tua vita.

Un terzo elemento è **privatizzazione** silenziosa delle **relazioni sociali**. Le persone diventano isole che faticano a comunicare, non esiste neppure più la parvenza di arcipelago che qualche collegamento lo prevede.

Consideriamo ad esempio quello che sta accadendo al sistema sanitario nazionale: piuttosto che rafforzare un servizio pubblico universale, aperto a tutti, si dà spazio passo dopo passo alla dimensione del privato, che concretamente significa garantire l'accesso solo a coloro che se lo possono permettere.

Un altro elemento su cui riflettere è la **manca di riti di passaggio**. Noi siamo cresciuti in tempi in cui i riti di passaggio ci narravano che crescevamo, che c'era un futuro da preparare (cresima, comunione, il diploma, i compleanni...). Ecco, questi riti di passaggio così preziosi per maturare a livello personale si sono appiattiti (per tornare alle superfici levigate), funzionali solo ad una mera logica di consumo: oggi vivo il "qui e ora", quello che c'è stato ieri l'ho già dimenticato, quello che ci sarà domani non mi interessa più di tanto. Sono elementi che contrastano la cultura del dono: sembra quasi che sia stato abolito il futuro con gravi conseguenze a livello sociale e culturale. Come può vivere una comunità se rattrappisce e non sa guardare con speranza oltre il proprio orizzonte temporale? Ma **il futuro per essere futuro ha bisogno di essere costruito qui e oggi, forte di una memoria del passato fonte preziosa di saperi e competenze**. Oggi, purtroppo, anche la politica vive nel qui e ora, e se c'è un problema ci si mette una toppa! Non si intravede un disegno di futuro e neppure un abbozzo di progetto per una comunità più giusta e solidale, perché la logica delle superfici levi-

gate e lucide non contemplano la presenza di scarti, di ingiustizie, di povertà che vanno tenute ben nascoste nella narrazione pubblica.

Ultimo dato: tutte le relazioni sociali e persino amicali sono inquinate da quello che il Prof. Zamagni direbbe **"lo scambio degli equivalenti"** che funziona (in parte) nel mercato e in economia. Se questo meccanismo entra nelle relazioni tutto è ridotto a scambi strumentali, io do una cosa a te e tu mi dai l'equivalente. Ma sappiamo tutti che nessuna società può sopravvivere se legata da funzioni solo strumentali. Segno di poca fiducia e di affaticamento esistenziale, vuol dire ostilità e rassegnazione.

LA CULTURA DEL DONO

Se questo è un quadro, molto a pennellate, di quello che stiamo vivendo, allora quando parliamo di cultura del dono, di cosa parliamo? **"Il dono è un'azione gratuita, disinteressata, senza tendere ad alcun vantaggio economico, di prestigio e di potere. È condivisione di quello che si ha e di quello che si è"** (Zamagni-Bruni).

E nella vita personale e professionale, quali sono i tratti di coloro che vivono autenticamente nella Chiesa la cultura del dono come modo di essere, come stile di vita? Quale profilo immaginiamo per una persona che accoglie esistenzialmente e interiormente la cultura del dono? **La pratica del dono è un agire silenzioso**, non ricerca clamore, opera con generosità. È un atto di libertà, non è una costrizione, non potrebbe essere altrimenti. **È un gesto di coraggio, è "metterci il cuore", è una scommessa verso l'altro e un invito affinché eserciti la propria libertà**.

La parola per-dono nel suo significato più profondo vuole dire proprio: ti ridò la vita, ti ridò la mia amicizia, ti offro la libertà e ti richiamo alla tua responsabilità. **Il dono è il tempo della qualità (kairos), il tempo della cura**; non è il tempo dell'orologio (chronos) che oggi lo fa da padrone. Pensiamo al tema della cura nella sanità dove tutto è diventato tempo della prestazione, e non il tempo del dono che è prendersi cura della persona in tutte le sue dimensioni.

La cultura del dono ci chiede di recuperare il tempo dell'altro, la qualità delle relazioni, il tempo giusto per la cura dell'altro e di tutto ciò che ci cir-

Don Stefano Culiersi, Argia Passoni, Edoardo Patriarca.





conda. Meno persi nelle migliaia di cose da fare e più attenti invece a non stare sulla superficie, provando ad indagare la vita nella sua profondità, accogliendo il mistero che la circonda.

Dietro il tema della cura c'è anche il tema dell'ascolto, quello vero, che non accetta risposte predefinite perché le risposte che generano vita si trovano sempre insieme. Lo stesso vale nei rapporti personali, nell'ascoltarsi vicendevolmente e nel riconquistare un rapporto di intimità con gli altri. Che vuol dire contrastare la logica del possesso e del consumo, per muoversi verso gli altri come se entrassimo dentro una cristalleria. Un punto che avrebbe ricadute positive in termini di educazione sentimentale da proporre ai nostri ragazzi: **recuperare la cultura dell'intimità** significa educarsi ad amare il proprio corpo e rispettare profondamente il corpo degli altri. **Vivere la vita come dono è anche "sentirsi a debito".** Un mio amico prete, assistente dell'Agesci, nelle sue riflessioni mi raccomandava sempre: "guarda Edo, se vuoi avere il metro di misura sulla maturità della fede tua e di quella degli altri, ti do io una chiave di lettura; se sei una persona che vive nel dono sarai felice e ti sentirai sempre a "debito" per il tanto che hai ricevuto; se invece credi di essere a "credito" perché ritieni di aver dato tanto senza essere corrisposto, sarai un infelice".

Cosa vuole dire sentirsi 'a debito'? Ci siamo perché qualcuno ci ha donato la vita, abbiamo avuto un papà e una mamma... siamo stati amati dai tanti che ci hanno aiutato a crescere e ci hanno supportato nei momenti più difficili della vita. Chi comprende, con gioia e trepidazione, la propria vita come un debito di amore incolmabile la saprà vivere come una "corsa" a donare. Per vivere la vita e non per sopravvivere. Hannah Arendt in un suo bellissimo testo scriveva che la vita non è sopravvivenza come ci viene proposto oggi. "Non siamo mortali, non siamo nati per essere mortali, siamo nati per essere sempre 'nati' (tutti i giorni se vivi la cultura del dono rinasce a vita)". È una resurrezione quotidiana se pratici l'esperienza del dono, nasci nuovamente per generare vita e amore! Uno stile di vita profondamente evangelico come ci invita Papa Francesco nella Fratelli tutti, che stupisce le persone che incontriamo quando lo testimoniano.

I TRATTI PUBBLICI, POLITICI, ECONOMICI, DELLA CULTURA DEL DONO

Quando parliamo di dono, di gratuità, di benevolenza, di misericordia, di comprensione, quando parla-

mo di prossimità, di cura, di valori, normalmente l'opinione generale pubblica ci dice: "sono valori e virtù da vivere a casa tua, nella cerchia familiare e amicale, ma non hanno niente a che vedere con l'economia, con la politica, col sociale".

Abbiamo istituito il 4 ottobre la Giornata del Dono, una idea di Azeglio Ciampi che volentieri portai avanti in Parlamento a nome anche dell'Istituto Italiano della Donazione. E' una legge composta da due articoli, nel primo si legge **"La Repubblica italiana riconosce il 4 ottobre di ogni anno «Giorno del dono»**, al fine di offrire ai cittadini l'opportunità di acquisire una maggiore consapevolezza del contributo che le scelte e le attività donative possono recare alla crescita della società italiana, ravvisando in esse una forma di impegno e di partecipazione nella quale i valori primari della libertà e della solidarietà affermati dalla Costituzione trovano un'espressione altamente degna di essere riconosciuta e promossa". Non vi nascondo che in commissione il dibattito fu piuttosto intenso: cosa c'entra il dono con la Repubblica? Perché una legge parlamentare? Ce n'era bisogno? Spiegavo che il dono era un valore pubblico e della Repubblica, passarono due anni per approvarla. Quando parliamo di cultura del dono proponiamo una **virtù pubblica**, ne ha parlato il Presidente Mattarella accennando all'amicizia sociale inscritta nella Costituzione laddove nell'art. 2 parla di dignità della persona che si realizza non da sola ma nella comunità. In quell'articolo è contenuto il principio di amicizia, e aggiungo anche quello del dono. Rispetto al tempo che viviamo, incattivito e arrabbiato, parlare di amicizia e di cultura del dono sembra davvero di vivere in un altro mondo, un mondo "buonista", di "anime belle", "angelicato", che non si misura con la realtà. Ma noi sappiamo di avere ragione perché sono vere le cose che ci stiamo dicendo e sono confermate dalla scienza, dalle ricerche sociologiche e dalle encicliche, tra queste la "Caritas in Veritate" di Papa Benedetto XVI, che confermano che cultura del dono pervade l'attività economica e sociale di un paese ed è necessaria perché si costruisca una comunità orientata al bene comune. Lo ha ribadito anche Papa Francesco nella Enciclica "Fratelli tutti".

Su questo fronte proviamo a dire come la cultura del dono possa divenire **un faro importante per determinare le politiche sociali ed economiche.** Il dono sostanzialmente è una relazione, è fondato su una relazione. Quali sono le caratteristiche



“sociali” di una relazione? Quali sono i tratti perché quella relazione sia autenticamente di dono e quindi generativa, non per sfruttare l'altro, non per possederlo, non per plagiarlo, ma per renderlo cittadino a tutto tondo e partecipe della vita sociale? Quali sono i tratti di questa relazione?

Anzitutto non può che essere **una relazione partecipata, che chiama alla libertà l'altro e al coraggio di un impegno e di una responsabilità personali.**

Se vuoi davvero animare il sociale con la cultura del dono è perché ti interessa che l'altro viva da cittadino, non come assistito e dipendente a carico della comunità. Una cultura politico-sociale animata da questa dimensione esige la partecipazione dell'altro, è **una cultura generativa** e quindi di cambiamento autentico. “Esercitare la cultura del dono nel sociale vuole dire partecipazione, vuole dire produrre cambiamento, quello vero” (Benedetto XVI). Ed è successo e succede ancora. Molte opere animate dalla cultura del dono sono diventate nel tempo politiche sociali e pubbliche. Qualche esempio:

- Chi ha inventato le Case famiglia? Il Comune, il Parlamento, i politici? Le case famiglia sono nate perché il volontariato sociale ha compreso che per recuperare e sostenere i bambini e le bambine abbandonati o in difficoltà erano necessarie strutture famigliari (anni 70-80).
- Così anche il tema riguardante la tossico dipendenza. Chi ha costruito percorsi di uscita dalle tossicodipendenze? Anche qui sono state realtà del terzo settore che animate dalla cultura del dono hanno promosso azioni di recupero affinché i giovani ritornassero a vivere nella comunità civile.

Un'altra parola chiave per contrassegnare una socialità fondata su una relazione veramente donativa è **la fiducia**. Parola in disuso in un tempo nel quale vince la sfiducia. Ma cultura del dono applicata nel sociale vive nel costruire fiducia. E fiducia deriva **da fides, legare, costruire legami**: mi fido di te, della tua possibilità di diventare una persona libera, costruttore di te stesso e della tua vita.

Quando viene a mancare il principio di fiducia scatta inevitabilmente il meccanismo securitario. Ma una politica del per-dono è una politica che scommette sulla fiducia, costruisce pazientemente percorsi di recupero e di inclusione, impresa complessa ma che siamo certi non abbia altre alternative.

Facciamo un altro passo in avanti: **cosa vuole dire agire il per-dono in economia?** La cultura del dono in economia si scontra con il paradigma, oggi vincente, dello “scambio degli equivalenti”. La cultura del dono applicata in economia (e nel sociale) propone invece un circolo più ricco che prevede il “terzo incomodo”: **dare, ricevere...e ricambiare. È la reciprocità che**

costruisce fiducia, amicizia, fraternità. È uno dei criteri che ci possono aiutare a comprendere se una determinata scelta economica e sociale è coerente con la cultura del dono. In economia i valori che regolano lo scambio di beni e servizi sono il valore di scambio (il prezzo) e il valore d'uso, pago un oggetto in base all'uso che se fa. Ma un altro valore dimenticato che si riferisce al dono e alla reciprocità è il valore di legame che quello scambio di beni e servizi produce. Non solo quantità ma anche qualità.

Cosa c'entra questo con la realtà concreta? Pensiamo a quello che accade a livello di aziende. **Le aziende che competono meglio e capaci di innovazione sono quelle nelle quali si costruiscono legami.** Vengono valorizzati i talenti, si aiutano le persone a conciliare la vita lavorativa con quella familiare, si rendono più partecipi i lavoratori, si fa formazione. Si esce cioè dalla mera logica contrattualistica, dello scambio degli equivalenti, per entrare nella dimensione della gratuità e della reciprocità. Questa a mio parere è cultura del dono tradotta in economia e nella gestione aziendale. Al centro vi sono le persone, il valore e il capitale di una impresa. E la realtà ancora una volta ci viene incontro e ci conferma la bontà di quello in cui crediamo. Nelle ultime ricerche viene messo in evidenza che per i giovani italiani la questione salariale non è la prima condizione per la scelta di un impiego, scelgono in base anche ad altri indicatori: se le persone sono valorizzate, se vi sono percorsi di carriera, se il clima aziendale è buono, se c'è formazione e flessibilità negli orari...

Le aziende (generalmente sono quelle medio grandi) che stanno ripensando i propri modelli aziendali nella direzione che qui vi ho solo accennato fidelizzano i propri lavoratori (difficilmente si licenziano), sono più produttive e competitive. Ecco perché **parlare del dono oggi vuole dire offrire una prospettiva vera di trasformazione del nostro sistema economico.** Se prima il profilo antropologico vincente era quello dell'homo oeconomicus (più siamo egoisti, più il mercato funziona), oggi gli economisti dell'economia civile, i premi Nobel, ci dicono che quel modello non funziona e impedisce la



costruzione di un futuro che vogliamo più solidale e sostenibile. La dimensione del dono, della gratuità, dell'attenzione alle persone sono oggi criteri e valori determinanti. Lo sono stati nel costruire anche imprese diverse. Negli anni questa cultura ha inventato imprese sociali, imprese cooperative, imprese benefit (imprese private che hanno posto nello Statuto finalità anche di utilità sociale).

E concludo con una battuta sulla politica. Riprendo l'intervento del Presidente Sergio Mattarella lo scorso anno partecipando al Meeting di Comunione e liberazione sul tema "l'amicizia sociale è nella Costituzione". Un discorso appassionato di un grande politico e di un buon credente. **La Costituzione nasce dall'amicizia e quindi la politica dovrebbe fondarsi sull'amicizia.** Amicizia vuol dire evitare di alzare barriere, di cercare con determinazione il bene comune, praticare la pace ed evitare lo scontro ideologico inutile, le ingannevoli lotte di classe o le rivendicazioni di carattere etnico. Siamo chiamati ad essere coerenti con i valori costituzionali. Non solo, **l'amicizia sociale vive nella diversità** che è un tratto caratteristico e fondativo della nostra dimensione comunitaria. E la cultura del dono non può non accogliere socialmente la sfida della diversità. Amicizia è recuperare la dimensione della reciprocità nei confronti di tutto l'ecosistema. Non siamo padroni del pianeta, ma ospiti, per di più di passaggio.

Abbiamo bisogno non di pacifisti, ma di pacificatori pronti continuamente a prevenire i conflitti e curare la pace (Papa Francesco), di maestri esperti in umanità. Sappiamo tutti quando bisogna fermarsi, un attimo prima che scoppi un conflitto irreparabile.

Dare, ricevere, ricambiare: nelle politiche sociali come politico il criterio che ho sempre cercato di mettere in pratica nelle decisioni da prendere è stato se quel provvedimento stava attivando processi di promozione della persona, di fratellanza, di amicizia. Oppure, al contrario, se produceva meccanismi di dipendenza, di assistenzialismo e di esclusione. **La Solidarietà**, ci ricorda Papa Giovanni Paolo II, non è solo un atto caritatevole ma **è la ferma determinazione a costruire bene comune.** Se la cultura del dono si farà più politica potremo sperare in un mondo un po' più felice, un po' più sostenibile.

** già Senatore della Repubblica,
Presidente Associazione Anla*

Testo tratto dalla viva voce, non rivisto dall'autore

CONCLUSIONI DI DON STEFANO CULIERSI



Innanzitutto grazie al Dott. Patriarca per questo quadro di riferimento così ampio sul tema della cultura del dono. Mi rallegro per questa prospettiva che apre degli orizzonti sul futuro. Noi veniamo da una cultura dei figli che si è molto appiattita sulla logica della pretesa di un riconoscimento e il dovere dell'altro di provvedere. In questa dinamica binaria (diritto,

dovere), io vedo una condizione piuttosto piatta, conflittuale, per cui nel momento in cui i diritti vengono un po' a confliggere, non c'è capacità di guardare più avanti, di vedere oltre. E c'è una dinamica arrabbiata tipica del nostro presente, in cui ognuno rimprovera all'altro di non aver provveduto a quel dovere che aveva nei propri confronti.

Se a un diritto corrisponde semplicemente un dovere, alla fine noi abbiamo fatto un bilancio ... non c'è nessun dinamismo ulteriore che faccia crescere le cose. Questa dinamica che ritrovo nello "scambio degli equivalenti" finisce per portare alla stessa erogazione di servizi che noi abbiamo con macchine automatiche. La logica del dono invece no, perché ha una dinamica che non è binaria ma trinatoria. Nella cultura del dono - "dare, ricevere, ricambiare" - c'è uno squilibrio che diventa una potente forza generatrice di novità, per cui quello che non era dovuto, una volta che viene accolto, ingenera il desiderio di corrispondere e la ruota va avanti, perché non c'è un equilibrio che pareggia a zero. Ma si crea movimento.

Nella vita ecclesiale sta succedendo la stessa cosa. Lo stesso scivolamento sul "piano lucido" lo stiamo vivendo anche noi trasformando le Parrocchie in luoghi di servizio, dove uno viene chiedendo una prestazione: i sacramenti o la sala per fare festa... E non c'è invece quella dinamica che c'è stata fino a qualche decennio fa, in cui si avverte il bisogno di essere generosi nei confronti della Parrocchia, ingenerando così un processo di crescita, non di pareggio. A me piacerebbe rispondere alle persone che chiedono "quant'è?", dicendo non tanto "offerta libera" (che già sorprende), ma "guarda la prossima settimana c'è la pulizia dei vetri e dei pavimenti, o puoi venire con me a fare manutenzione". Un pensiero del tipo "mi è stata data gratuitamente una sala, mi metto a disposizione per fare qualcosa" farebbe crescere le relazioni, non il pareggiare i conti. La Parrocchia crescerebbe in quel senso di appartenenza e in quel "di più"...

Ho apprezzato moltissimo questo aspetto del dono, lo trovo ispirante anche per le dinamiche della mia Parrocchia. E ringrazio la Fraternità per queste occasioni che sono preziose per mettere qualche segno positivo nella nostra vita e nella Parrocchia per crescere insieme in questa direzione.

TUTTI FRATELLI PER L'ECOLOGIA INTEGRALE

È stata presentata a Roma “Fratelli tutti per l’Ecologia Integrale. Guida per la cooperazione tra i popoli”, realizzata da Focsiv, a cura di Andrea Stocchiero, grazie al sostegno di Deutsche Post STIFTUNG e delle Suore Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio e alla collaborazione dell’Agenzia DIRE. La Guida illustra e propone esperienze di donne e uomini, volontarie e operatori, quotidianamente impegnati, in Italia e in tanti Paesi del mondo – nelle comunità, nelle parrocchie e nelle missioni, in grandi e piccole città come nei villaggi più lontani, e nelle organizzazioni della società civile e in collaborazione con i movimenti popolari – in azioni concrete volte alla giustizia sociale ed ecologica e alla pace, nella convinzione che l’amore sociale e la fratellanza della cooperazione sono fondamentali per orientare e guidare i passi di tutte le persone di buona volontà, degli artigiani di pace, dei politici al servizio del Bene comune.

*“La Guida è un messaggio e una richiesta di dialogo rivolto, in primo luogo allo Stato italiano, al Parlamento e al Governo, alle sue Istituzioni, ma soprattutto ai cittadini del nostro Paese, affinché si rifletta sulla cultura della cooperazione per la fratellanza umana e l’ecologia integrale. La politica estera e di cooperazione allo sviluppo, che ne è parte integrante e qualificante, dell’Italia deve trasformarsi eticamente e operativamente confrontandosi con le pratiche degli artigiani della pace, attori che sanno abitare le tensioni e dare voce alle speranze dei popoli del Sud. – ha sottolineato **Ivana Borsotto, Presidente Focsiv** – nella prospettiva di una cooperazione che va oltre gli interessi geopolitici ed economici, poiché fondata sull’amore per l’altro, sull’amicizia sociale tra i popoli, per la cura della Casa comune, che mette in pratica quanto indicato nel messaggio evangelico delle Encicliche “Laudato Si” e “Fratelli Tutti” di Papa Francesco. Il mondo ha la necessità di fratellanza umana, per l’ecologia integrale. Se il Piano Mattei, che vorrebbe qualificare l’Italia nel contesto internazionale, intende*

proporre un partenariato non predatorio, dovrebbe tener conto di questi orientamenti nelle sue azioni”. Una riflessione necessaria in un mondo dove il “collasso climatico”, secondo quanto dichiarato dal Segretario Generale dell’ONU, è già iniziato, anche se non irreparabile e l’equilibrio, che per millenni ha permesso l’evoluzione della vita del nostro Pianeta, è sull’orlo del disfacimento. Una minaccia che pesa, soprattutto, sulle spalle delle persone e le comunità più vulnerabili, sugli “scarti umani”, così come sull’ambiente naturale che rischia di condurre i viventi della Terra alla sesta estinzione di massa. Una crisi che è il risultato della condotta umana e di un paradigma dello sviluppo tecno-economico-finanziario che affonda le sue radici in una cultura antropocentrica irresponsabile dei Paesi più ricchi, che deve essere urgentemente cambiato.

I segnali sono evidenti. Continenti come l’Africa, che venti anni fa era considerata la riserva agricola per il resto del mondo ha ora un terzo della sua popolazione colpita dalla fame e deve importare alimenti. L’Europa che oggi è sferzata da uragani tropicali e dalla scomparsa dei ghiacciai e dalle nevi perenni. Le migrazioni causate dai cambiamenti climatici sono una realtà in crescita e le previsioni indicano che aumenteranno nei prossimi anni. E le malattie e i conflitti culturali e la guerra mondiale a pezzi. Problemi che nessuno risolve da solo.

In questo orizzonte e in questa consapevolezza, la Guida propone, tanto alle cittadine e ai cittadini quanto ai responsabili politici ed istituzionali, percorsi di cambiamento dal basso volti a migliorare la politica di cooperazione, centrandola su





Ivana Borsotto, Presidente Focsi, presenta la Guida.

valori fondamentali ancorati alla dignità umana e alla cura del Creato, e propone, 10 “ingredienti” esemplari e decisivi per una cooperazione tra i popoli fondata sul partenariato, ai quali la politica, a partire in Italia dal Piano Mattei, dovrebbe fare riferimento.

Su come questo possa essere intrapreso e realizzato è possibile comprenderlo, nella prima parte della Guida, attraverso l'analisi e il bilancio di 13 buone pratiche – in Ecuador, Kenya, Messico, Senegal, Colombia, Myanmar, Brasile e Sud Sudan – nelle quali sono impegnati altrettanti Soci Focsi, che, attuandole, concretizzano alcuni dei principi di fratellanza per l'ecologia integrale proposti nelle due Encicliche *Laudato Si* e *Fratelli Tutti* di Papa Francesco, che richiedono appunto l'integrazione stretta tra dimensione sociale, economica, ambientale, culturale e spirituale nelle relazioni umane quanto internazionali.

È la **consapevolezza delle radici delle crisi attuali** che si evince dal lavoro con le comunità locali di New Humanity International per la riforestazione e contro l'accaparramento delle terre nello Stato Shan, in Myanmar.

È la **riaffermazione del ruolo fondamentale della cooperazione tra i popoli** che emerge dal cooperativismo e dall'educazione popolare permanente, proposto da NO ONE OUT, per la sovranità alimentare in Brasile.

È lo **sviluppo di visioni del cambiamento**, secondo l'approccio dell'ecologia integrale, che consegue percorsi di economia locale alternativi come nel caso di *Vivir bien* di Celim Bergamo per la sovranità alimentare e lo sviluppo umano in Ecuador.

Sono i **percorsi costruiti con il dialogo** come nel caso del lavoro per la protezione e la salvaguardia del patrimonio umano e naturale dell'Amazzonia ecuadoriana promossa da anni da ENGIM.

È la **cooperazione** descritta dal percorso volto all'agroecologia, intesa come veicolo per la promozione della sicurezza alimentare, l'empowerment femminile e lo sviluppo socio-economico proposto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e dal VIDES in Sud Sudan.

È l'**educazione alla fratellanza per l'ecologia integrale** così come attuato da 13 anni di cammino per l'istruzione superiore rurale della Fondazione De La Salle in Colombia.

È la **creazione e rafforzamento delle leadership, in particolare di donne e giovani**, processo di IPSIA impegnata nella formazione su come coltivare in zone aride in Kenya.

È il **rafforzamento delle organizzazioni popolari e delle comunità**

per far crescere percorsi alternativi come nel caso della costruzione del partenariato di ACCRI nel consentire l'accesso all'acqua in Bolivia ed anche il percorso intrapreso da ISCOS per la gestione integrata della pesca e dell'ambiente in Senegal.

È l'**elaborazione e l'attuazione di innovazioni sociali, tecniche ed economiche contaminati con i saperi e le esperienze locali** proposte: da Cadenas di valor del CEFA nella Provincia di Sucumbios in Ecuador; dal percorso di cooperazione volto all'agroecologia di COL'OR – Camminiamo Oltre L'ORizzonte in Kenya; dal progetto per emancipazione delle donne grazie all'introduzione di innovazioni tecnologiche proposto da LVIA nella Contea di Isiolo in Kenya.

È l'ampliamento della scala di azione dal locale, al nazionale all'internazionale, come nel caso della promozione delle politiche pubbliche per la sovranità alimentare e per l'accesso ad un'alimentazione sana basata sulle conoscenze ancestrali Maya messa in atto da FMSI – Federazione Marista per la Solidarietà Internazionale in Messico.

Nella seconda parte della pubblicazione invece è descritta la metodologia adottata per l'analisi e sono esposti i diversi spunti che sottendono l'interpretazione e la valutazione delle buone pratiche, in primo luogo le encicliche come fondamento etico della cooperazione tra i popoli. Non meno incisivi sono gli spunti, per l'azione, ai quali si ispirano nelle azioni Focsi e i suoi Soci, indicati dall'Esortazione apostolica *Querida Amazonia*, testo indispensabile per il rilancio della cooperazione internazionale, nel quale si enunciano i pericoli della neocolonizzazione e la necessità di accompagnare le lotte dei popoli indigeni, nel rispetto delle loro culture e delle loro visioni del mondo, e del dialogo con i movimenti popolari.

Ufficio Stampa Focsi

GIORNATA MONDIALE RIFUGIATI

Nei 10 Paesi più colpiti da inondazioni e siccità, sfollati più che raddoppiati

“Nei 10 Paesi più colpiti al mondo dall’alternarsi di **inondazioni e siccità sempre più frequenti e devastanti**, il numero di sfollati è più che raddoppiato nell’ultimo decennio. Solo nel 2023 centinaia di migliaia di persone sono state costrette a fuggire”. È l’allarme lanciato da Oxfam, con una nuova analisi diffusa in occasione della Giornata mondiale del rifugiato.

Gli Stati più colpiti l’anno scorso sono stati **Somalia, Cina, Filippine, Pakistan, Kenya, Etiopia, India, Brasile, Bangladesh e Malesia**, con una crescita esponenziale del numero di persone costrette a lasciare le proprie case anche più volte a causa di disastri climatici: da 3,5 milioni nel 2013 a 7,9 milioni nel 2023, ossia il 120% in più rispetto a 10 anni fa.

Nello stesso periodo in questi 10 Paesi, sotto linea Oxfam, si assiste alla crescita delle aree colpite da siccità e inondazioni sempre più frequenti, passate da appena 24 nel 2013 a 656 lo scorso anno: “la sola Somalia, ad es, è stata colpita da 223 diversi eventi meteorologici estremi l’anno scorso, mentre 10 anni fa erano stati solo 2; le Filippine 74 volte contro 3; il Brasile 79 contro 4; la Malesia 127 contro 1”.

Oxfam ha calcolato inoltre che in 5 di questi Paesi, meno preparati ad affrontare l’impatto dei cambiamenti climatici – ossia **Bangladesh, Etiopia, Kenya, Pakistan e Somalia** – il numero di persone colpite da malnutrizione acuta è quasi triplicato passando da 14 milioni nel 2013 a oltre 55 milioni nel 2023.

“Come ci dicono i dati Unhcr nel 2023 abbiamo toccato la cifra record di **120 milioni di rifugiati** nel mondo, dovuti prevalentemente ai cambiamenti climatici, che spesso si sommano a guerre e povertà – ha detto **Francesco Petrelli, policy advisor sulla sicurezza alimentare di Oxfam Italia** –. A subire le conseguenze più tragiche dei cambiamenti climatici sono purtroppo quelle stesse comunità che non ne hanno responsabilità: dalle decine di morti a causa del caldo torrido in Bangladesh, alle migliaia di persone costrette a fuggire dalle inondazioni in Pakistan. **Mentre i Paesi più ricchi, che inquinano di più, continuano a fare troppo poco per sostenerle.** I cambiamenti climatici stanno alterando i normali modelli meteorologici di fenomeni come El Niño e La Niña, aumentando siccità, inondazioni e cicloni. La conseguenza è la perdita di qualsiasi mezzo di sussistenza soprattutto in Paesi poverissimi e



attraversati da conflitti, con milioni di persone che ridotte alla fame e senza fonti d’acqua pulita disponibili, sono costrette a migrazioni continue”.

In Somalia ad es. nonostante il Paese sia responsabile di meno dello 0,03% delle emissioni globali di Co2, ha subito danni per miliardi di dollari, a causa dei disastri climatici. Solo le inondazioni dello scorso dicembre, dopo 5 anni di siccità ininterrotta, hanno causato perdite stimate in 230 milioni di dollari, oltre a 1,2 milioni di sfollati e 118 vittime. Una catastrofe che è

andata a sommarsi alla guerra e ha moltiplicato gli effetti della crisi economica: **il risultato è che oggi metà della popolazione dipende dagli aiuti umanitari per sopravvivere.** “Tutti i miei animali sono morti a causa della siccità. Così sono stato costretto a viaggiare per tre giorni assieme ai miei figli, senza acqua e cibo”, racconta **Hassan Mohamed**, che oggi è costretto a vivere da sfollato a Baidoa, città a nord-ovest di Mogadiscio.

In Bangladesh, cicloni imprevedibili e altri eventi estremi hanno costretto l’anno scorso oltre 1,8 milioni di persone ad abbandonare le proprie case, provocando gravi danni a infrastrutture essenziali, come scuole e mercati. **Il Paese però contribuisce appena allo 0,56% delle emissioni globali di CO2.** “Abbiamo perso la casa 4 volte a causa dei cicloni e oggi siamo indebitati per ricomprarla. Nostro figlio è l’unico a guadagnare, ma fatica a trovare un lavoro nella zona”, raccontano Asgor Kha e Moriom, che vivono nel villaggio di Lebubunia a Satkhira.

Senza raccolto né reddito tante famiglie in Bangladesh si sono dovute trasferire, anche più di una volta. Chi non lo ha fatto vive nella costante paura del futuro per i ripetuti disastri subiti.

“Sarà possibile porre fine a queste immani sofferenze solo se si affronterà radicalmente l’ingiustizia climatica globale. – conclude Petrelli – **I paesi ricchi e più inquinanti devono ridurre le emissioni e onorare gli impegni di finanziamento nei confronti dei paesi più colpiti dalla crisi climatica, in modo che le comunità possano adattarsi e ricostruire la propria vita dopo gli shock climatici. Risarcendo inoltre i danni che hanno contribuito a causare** e consentendo così, alle nazioni più povere e colpite di sviluppare sistemi di allerta rapida ed efficace o altre misure di preparazione per mitigare gli effetti del cambiamento climatico”. □

LIBERTÀ E POTERE. LA QUESTIONE DELLA DEMOCRAZIA

Il vescovo di Faenza-Modigliana, **Mons. Mario Toso**, in un convegno promosso a Ravenna dall'Ucid – Sezione di Ravenna-Faenza-Imola, assieme al prof. Ernesto Preziosi ha affrontato il tema *“Libertà e potere. La questione della democrazia”* con particolare riferimento alla crisi della democrazia, in vista della **Settimana sociale dei cattolici** in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio prossimo.

“In un contesto di terza guerra mondiale, in cui viene a prospettarsi una nuova configurazione dell'Occidente europeo rispetto alle grandi potenze mondiali emergenti – ha detto il presule –, sembra essere messa in crisi la «promessa» fondamentale che la modernità aveva immesso nel genoma della democrazia: **l'emancipazione della soggettività e la liberazione dalle catene del dominio eteronomo per essere realmente autonomi e, per questo stesso, più liberi**. Ma se alla fine del secolo scorso la democrazia sembrava poter affermarsi in tutto il mondo, all'inizio di questo secolo appare ovunque in crisi. La sua promessa di libertà per tutti i popoli viene indebolita sia sul piano del **funzionamento delle istituzioni democratiche** (istituzioni di governo ai diversi livelli – da quello locale a quello internazionale –, parlamenti, partiti), sia sul piano del **coinvolgimento popolare nei processi decisionali ed elet-**

torali (si pensi all'astensionismo e alla disaffezione), sia sul piano della sua **anima etico-culturale**. Nonostante l'accrescimento della comunicazione, prevalgono la frammentazione sociale, l'individualismo utilitarista, che lasciano poco spazio per pensarne il futuro”.

“Sempre più difficile realizzare una democrazia sostanziale”

“Con cittadini e rappresentanti intrappolati in forme populiste e illiberali di democrazia – prosegue mons. Toso –, diventa sempre più difficile realizzare **la democrazia sostanziale, partecipativa, solidale, deliberativa, inclusiva**. Contrariamente a quanto si pensa comunemente, non giova rispetto al suddetto ideale di democrazia il concetto di un'autorità politica intesa prevalentemente come potere, che è un concetto sociologico, ossia inteso come capacità di imporre e di farsi valere sui popoli. Appare, invece, più adeguato il concetto di autorità proposto dalla **Dottrina sociale della Chiesa** e inteso come capacità di comandare secondo ragione. Tale autorità mira a far crescere i cittadini secondo la loro dignità umana, in tutta la sua pienezza, nel contesto di una **corresponsabilità** posta al servizio del bene comune”.

Redazione “Il Piccolo”



TEMPO DEL CREATO – 4ª TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA



Nelle Quattro Tempora celebrate fin dai primordi della Chiesa Apostolica e che segnano l'inizio delle quattro stagioni, si domanda al Creatore di benedire i frutti del raccolto o la semina che si sta per effettuare e lo si ringrazia per i doni della terra "la quale ne sustenta et governa", dice S. Francesco, vedendo in "sora nostra madre terra" la figura di Dio Madre che ci nutre e ci dà vita.

Questi quattro tempi sono figura di un itinerario spirituale di crescita personale e comunitaria a cui pos-

siamo dare il nome di conversione, indispensabile per poter riconoscere nei frutti della terra i doni che Dio elargisce a tutta la famiglia umana sia in senso fisico che spirituale per alimentare in noi i germogli di una vita destinata ad essere piena ed eterna. Il cammino penitenziale di una vita virtuosa è "graduale" e scandito in tappe, per aiutarci ad apprendere nuovamente a ringraziare il Signore per tutti i suoi doni e per aiutarci a sentirci investiti del delicato compito di custodirli rispettando il progetto originario del Creatore, senza volerli sostituire a Lui.

A partire dal Tempo del Creato 2023 camminiamo nell'anno celebrando le Tempora, come preghiera personale, preghiera liturgica e anche digiuno, per annunciare il bisogno della salvezza con tutto noi stessi e alimentare il cambiamento interiore, la conversione quotidiana, per camminare nella via maestra della "com-passione".

Invochiamo il Signore perché aiuti ognuno di noi a rinnovare il rapporto con se stesso per essere "immagine e somiglianza di Dio", vivere da creature, figli dell'unico Padre.

Mettiamo fine all'idea di un essere umano autonomo, onnipotente e illimitato, e ripensiamo noi stessi per comprenderci in una maniera più umile e più ricca. (Papa Francesco, Laudate Deum 68)

L'essere umano mortale per definizione, pensando di travalicare ogni limite in virtù della tecnica, rischia, nell'ossessione di voler controllare tutto, di perdere il controllo su sé stesso; nella ricerca di una libertà assoluta, di cadere nella spirale di una dittatura tecnologica. Riconoscere e accettare il proprio limite di creatura è per l'uomo condizione indispensabile per conseguire, o meglio, accogliere in dono la pienezza. (Papa Francesco, Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2024)

In questo tempo di estate ci impegniamo

- a trasformare i nostri cuori per comprenderci in maniera più umile e ricca, da figli e fratelli;
- ad abbracciare la vera libertà, la libertà che ha il senso del limite;
- a svuotarci dai nostri idoli per divenire dimora dello Spirito del Signore;
- ad accettare il nostro essere creature, pienamente felici se in relazione con il Creatore;
- a vivere la povertà di spirito come un dono che ci permette relazioni autentiche con il Signore, con i fratelli e le sorelle e con tutte le creature.

AZIONE

Nella preghiera chiediamo la forza e il sostegno per lottare contro gli idoli che riempiono il nostro cuore. Diamo spazio alla Parola di Dio per comprendere noi stessi nella verità e riconoscere il nostro io obeso. La povertà evangelica di S. Francesco ci testimonia che la povertà per amore è finalizzata ad assumere gli stessi sentimenti di Cristo, prendendosi cura del mondo secondo la volontà del Signore, autore di ogni dono.

Ognuno di noi è dotato di una molteplicità di risorse e talenti: aiutiamoci in famiglia e nella comunità con la preghiera e il discernimento ad orientare tutto al servizio della dignità di ogni uomo per costruire un vivere veramente umano.

Incontriamo i poveri e impariamo da loro a crescere nell'essenzialità per liberarci da ogni desiderio di possesso.

Non lasciamoci dominare dalla tecnologia; con responsabilità prestiamo attenzione alle sfide del suo sviluppo e alle opportunità a favore della pace e della fraternità.

In ogni circostanza usiamo la nostra intelligenza, dono di Dio, per fare il bene!

Nel passaggio da una tappa all'altra delle Tempora verranno proposte occasioni di approfondimento alla luce delle Encicliche "Laudato si", "Fratelli tutti" e dell'Esortazione apostolica Laudate Deum, per accompagnare la nostra risposta al dono del creato, casa comune dell'unica famiglia umana.

IL CAMMINO DEL POVERO

IL SENSO DEL LIMITE

Il progresso scientifico è nato per l'emancipazione dell'uomo, ma è fondamentale che non si sviluppi senza limiti in nome della libertà assoluta che si accontenta di poter scegliere, mentre non si preoccupa di scegliere il bene. Lo ha sottolineato il papa nel Msg. per la Giornata mondiale della pace 2024, in cui ha riflettuto sulla mentalità tecnocratica ed efficientista che ha perso il senso del limite. Infatti l'uomo "pensando di travalicare ogni limite in virtù della tecnica, rischia, nell'ossessione di voler controllare tutto, di perdere il controllo su se stesso; nella ricerca di una volontà assoluta, di cadere nella spirale di una dittatura tecnologica" (Msg. Giornata mondiale della pace 2024, *Intelligenza artificiale e pace*, n. 4).

Già Benedetto XVI ha sollevato questo problema nell'Enciclica "Caritas in Veritate" dove ha esaminato il tema dello sviluppo umano. In essa ha evidenziato l'esigenza di "recuperare il senso vero della libertà, che non consiste nell'ebbrezza di una totale autonomia" (CV 70). Invece l'uomo moderno è convinto di "essere il solo autore di se stesso" (CV 34) e ritiene che ogni legame sia oppressivo. Ha fede solo in sé e, ponendo se stesso al centro della realtà, adora l'opera delle sue mani costruita perseguendo l'idolo della libertà assoluta. E così percorre molteplici sentieri che finiscono per costituire un labirinto. A questo proposito papa Francesco si chiede come spiegare altrimenti la constatazione che "un'umanità, giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli elevati di sviluppo scientifico, tecnico, culturale e giuridico, non sia in grado di garantire a tutti la dignità, brancoli nel buio delle disuguaglianze e dei conflitti" (Msg. Quaresima).

È un'umanità formata da uomini e donne che non vogliono affidarsi a Dio per percorrere un cammino di fede, che li renda consapevoli di essere solo creature dipendenti dal loro Creatore. Se accettassero il loro limite di creature potrebbero arrivare ad "essere quello che il Padre ha pensato" (GE 32). E sarebbero veramente liberi nello scegliere il bene.

UNA NUOVA UMANITÀ

Il cammino di vera liberazione, iniziato col Battesimo, esige la rinuncia alla libertà assoluta; rinuncia che nel Msg. Quaresima 2024 viene identificata nell'abbandono di alcuni idoli che impediscono il cammino di fede. Ne viene fatto un elenco: "potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti... attaccarci al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone".

Per percorrere un cammino di fede è fondamentale lo "svuotamento" da questi idoli che imprigionano il cuore e lo fanno sentire ricco di se stesso. "Quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di se stesso che non ha

spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita. Così si priva dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità" (GE 68).

Un cuore è povero se rinnega se stesso cioè i propri idoli e guarda la realtà nella prospettiva di Cristo.

L'EREDITÀ

S. Francesco, pellegrino e forestiero in questo mondo, ha raggiunto "l'eccellenza dell'altissima povertà" (FF 90) e l'ha lasciata in eredità ai suoi seguaci.

Nei suoi Scritti mette in evidenza che la povertà esteriore deve essere una manifestazione esterna di un atteggiamento interiore. Dove questo manca essa diventa facilmente una caricatura, un fariseismo, un fanatismo. In S. Francesco la povertà è una forma di vita che penetra tutto l'uomo e

ogni settore della sua vita. Il suo ideale può essere riassunto in una frase breve: "Nulla, dunque di voi, tenete per voi, affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto" (FF 221).

L'atteggiamento spirituale di povertà interiore esige che l'uomo rinneghi se stesso.

La povertà, come kenosis, spogliamento, svuotamento da tutto, crea nell'uomo un vuoto in cui la grazia di Dio può effondersi.

La povertà, come kenosis, fa spazio all'amore di Dio, ci rende sua dimora.

La povertà, come kenosis, ci rende simili a Lui che "non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo la condizione di servo..." (Fil 2,6-7).

S. Francesco sparge nei suoi Scritti alcune esemplificazioni su come essere poveri ad imitazione di Cristo.

Per esempio propone di vivere senza nulla di proprio non adirandosi, né turbandosi "per la colpa degli altri" (FF 160) altrimenti questa ricade su chi si adira come un tesoro fraudolento. E ancora più vicino alla prospettiva di Cristo è il povero che "odia sé e ama quelli che lo percuotono sulla guancia" (FF 163).

È beato il povero che "rende tutti i suoi beni al Signore" (FF 168), perché non ha nulla di meritorio da presentare a Dio farisaicamente né ha la speranza di avere un compenso manifestando agli uomini i beni che il Signore gli mostra (cfr. FF 178).

Anche senza arrivare a mete così alte papa Francesco conclude che abbiamo bisogno di costruire una nuova umanità: il popolo degli umili e dei poveri di spirito. Essi svuotano se stessi per diventare dimora dello spirito di Cristo che li riempie della vera libertà. La libertà che ha il senso del limite.

La povertà di spirito rende l'uomo libero e gli consente, anche avvalendosi della tecnologia, di rendere la terra una degna dimora di tutta la famiglia umana.

Graziella Baldo



Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato 2024

"Spera e agisci con il creato"

(Rm 8, 19-25)

COSA SIGNIFICA SPERARE E AGIRE CON IL CREATO?



Papa Francesco ci incoraggia a:

- **Vivere una fede incarnata**, che sa entrare nella carne sofferente e piena di speranza della gente.
- **Unire le forze** e contribuire a ripensare alla questione del potere umano, al suo significato e ai suoi limiti.

Il Santo Padre, in *Fratelli tutti*, ci invita a vivere uno **spirito di amicizia sociale improntata alla fraternità universale**, alla pace cristiana e alla cura della casa comune.

COME VIVERE QUESTO SPIRITO DI FRATERNITÀ UNIVERSALE?



Lo Spirito Santo chiama la comunità credente:

- A estendere questa armonia tra umani anche al creato nella **responsabilità per un'ecologia umana e integrale**, via di salvezza di noi e della nostra casa comune.
- Alla **conversione negli stili di vita**, per contrastare il degrado ambientale.
- A manifestare una critica sociale che sia **testimonianza della possibilità di cambiare**.



“La salvaguardia del creato è una questione, oltre che etica, eminentemente teologica: riguarda l'intreccio tra il mistero dell'uomo e quello di Dio.”

Verso il **Giubileo 2025** andiamo incontro a "una vita che diventa un canto d'amore per Dio, per l'umanità, con e per il creato, e che trova la sua pienezza nella santità".



"Spera e agisci con il creato"

Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato

1-IX-2024



DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO
**SVILUPPO
UMANO
INTEGRALE**

www.humandevelopment.va

UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA



Il tema si pone nella prospettiva del cammino verso la 50^a Settimana Sociale "Al cuore della democrazia" (Trieste, 3-7 luglio 2024). Il discernimento, proposto da qualificati esperti, parte dalla complessità del tempo presente. Siamo di fronte ad una crisi che sta rivelando le nostre fragilità; mostra gli effetti dell'incuria sul pianeta che rende difficile la vita soprattutto per i più poveri, sollecitando la nostra capacità di accoglienza e di fraternità universale; mette a nudo la fragilità dell'interdipendenza politica, economica, energetica, evidenziando come la pace sia un bene fragile, da tutelare. Cresce la disaffezione verso la politica con la conseguente spinta nel privato, che rischia di privare la società delle ragioni più profonde del vivere insieme. In questo contesto viene espressa l'individuazione di "Passi di pace per rigenerare spazi di vita". Si tratta di ritessere la pace, con la cura ambientale, l'economia civile, il recupero dei valori fondanti la dignità del lavoro, la partecipazione alla vita sociale e civile senza la quale non può darsi autentica democrazia. Dimensione antropologica, economica, sociale, civile, tutto ci interpella a ridare senso alla nostra presenza sulla terra.

Il volume, a cura di **Argia Passoni**, raccoglie gli Atti del Convegno nazionale promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (21-25 agosto 2023) con il Patrocinio del Comune di Predazzo. Propone i contributi di:

S.E. MONS. LAURO TISI (Arcivescovo di Trento)

Saluto al Convegno

SIMONE MORANDINI (Teologia della creazione, Ecumenismo)

"Pace nella terra, pace con la terra"

LEONARDO BECCHETTI (Economia politica, Dir. Festival Economia civile)

"Economia civile: via di pace"

MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ OFM (Teologia morale, Etica della comunicazione)

"La prospettiva francescana sul lavoro e la sua rilevanza nell'oggi"

ERNESTO PREZIOSI (Storico, Dir. Argomenti 2000)

"Partecipazione civile e democratica per il bene comune e l'edificazione della pace"

MARIA BOSIN (Sindaco di Predazzo)

GIOVANNI ADERENTI (Vice Sindaco, Assessore alla cultura)

"Biblioteca, luogo di cultura e di partecipazione civile". Testimonianza dell'Amministratore Comunale

LORENZO DI GIUSEPPE OFM (Assistente Fraternità Francescana Frate Jacopa)

"Nel segno della speranza"

DON STEFANO CULIERSI (Liturgia e Storia della Teologia, Dir. Uff. Liturgico Diocesi di Bologna)

"Che scorrano giustizia e pace"

ARGIA PASSONI (Presidente Fraternità Francescana Frate Jacopa)

"Presentazione del volume"

Il volume, che propone importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - Prezzo € 15,00 - ISBN 9788894399189 - Pagg. 188.



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, Caritas, e Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il **Tavolo Diocesano per la Custodia del Creato** Chiesa di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
- * **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, al **Forum Regionale delle Associazioni Familiari** dell'Emilia Romagna, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Povertà zero" della Caritas Europea** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Intesa San Paolo (Banca Prossima), IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Lorenzo Ghiberti, 5 - 40138 Bologna

Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>